

La Rai perde la testa

Il cavallo alato
della Rai.
Elaborazione
fotografica

Monopolio d'interessi

ROBERTA CARLINI

Diamo il benvenuto ai nuovi cartelloni elettorali di Silvio Berlusconi: dopo le città sicure, gli auguri di buon anno, l'ecocavaliere e la tuta blu, «l'imprenditore d'Italia» dice finalmente due verità: 1) se Berlusconi farà il presidente del consiglio e nello stesso tempo manterrà il controllo del suo impero economico ciò non avverrà *nonostante* il conflitto di interessi tra le sue fortune private e il suo ruolo pubblico, ma *grazie* allo stesso conflitto, che sarà finalmente riconosciuto con il suo vero nome, quello aziendale di «sinergia»; 2) al ruolo di capo del governo aggiungerà di fatto quello di *testimonial* dell'imprenditoria italiana. Proprio ieri del resto ha ricevuto una buona mano dal leader ufficiale degli imprenditori italiani, Antonio D'Amato, secondo il quale il problema del conflitto di interessi non può essere affrontato in campagna elettorale.

A D'Amato si può rispondere che c'è solo un modo per tener fuori il conflitto di interessi dalla campagna elettorale: trovare un altro leader per la Casa delle libertà. Qualora questo non succedesse, ci sarà solo un modo per bonificare l'eventuale governo Berlusconi dall'inquinamento del conflitto di interessi: che Berlusconi si liberi delle sue imprese. Non dei suoi soldi, delle sue ville, del valore del suo patrimonio; ma delle imprese, degli interessi viventi e pulsanti delle tv, delle assicurazioni, della pubblicità, delle banche, delle telecomunicazioni. Contro questi interessi non c'è *blind trust* che tenga: affidarli a un fratello, un prestanome, uno stimato manager o un garante super partes non basterebbe a nascondere al pubblico e al governo (cioè al proprietario). E non c'è atto del governo - da un decreto sui mutui a un regolamento sulle polizze auto alla cessione di un'azienda pubblica alla nuova Irpeg - che non si trasferirebbe, per forza di cose, nel bene o nel male, nelle tasche del proprietario.

Non è un esproprio proletario, chiedere a Berlusconi di vendere le sue imprese e di limitarsi a fare, oltre il presidente del consiglio, l'agiato possidente di un patrimonio amministrato (questo sì) da un *blind trust*. Non gli è stato chiesto né imposto finora, lasciando che il suo conflitto di interessi permanesse e inquinasse il parlamento. E' responsabilità del centrosinistra che voleva riscrivere la Costituzione con l'imprenditore d'Italia, ma anche delle forze economiche e sociali che sostengono il Polo e che vestono il doppiopetto del mercato libero e trasparente, propinando lezioni su quant'è bella la concorrenza e aspettando con fiducia che uno dei titolari del duopolio televisivo diventi monopolista rimettendo le mani anche sulla Rai. Che sta già anticipando i tempi, procedendo all'autodissoluzione (ultimo atto ieri, con la fuga del direttore generale) e contemporaneamente alla corsa sul carro del vincitore dalla quale (ormai) neanche un Satyricon ci salverà.

Chi censura, chi fugge. La televisione pubblica entra nel caos. Oscurato il Satyricon di Daniele Luttazzi, dopo lo «scandalo della cacca» e le proteste di Polo e Vaticano. Si dimette il direttore generale Pierluigi Celli, alla ricerca di un posto sicuro prima delle elezioni

MICAELA BONGI

Accompagna con un sorriso a trentadue denti il suo «mi dispiace». Si dice rattristato, ma subito aggiunge: «Come si dice in quella storiellina ambientata a Genova, avrà avuto la sua convenienza». Silvio Berlusconi sembra più che altro divertito dalla notizia: il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, ieri sera ha rassegnato

le sue dimissioni di fronte al cda. Un cda che avrebbe dovuto affrontare l'ultimo «caso», quello di *Stayricon*, programma di Raidue finito mercoledì sera con il pasto a base di «cacca» consumato dal conduttore Daniele Luttazzi, dunque temporaneamente sospeso.

All'origine della decisione di Celli - della quale si vociferava da mesi e che era attesa proprio per il mese di febbraio - «questioni perso-

nali e difficoltà esterne», recita la nota ufficiale di viale Mazzini. Le «difficoltà esterne» si possono individuare nel naufragio del ddl 1138 sul riordino del sistema radio-tv (e il riassetto della Rai), compreso l'anticipo del digitale terrestre, che Celli - il cui mandato, scattato con D'Alema a palazzo Chigi, era legato proprio alla riforma fallita - avrebbe considerato l'ultima sconfitta. Le questioni personali non discosterebbero molto dalla versione del Cavaliere. Proprio con il leader forzista, in vista delle prossime elezioni, il direttore generale uscente avrebbe cercato - in novembre - un'intesa per restare in sella, su un altro cavallo. Fallito l'obiettivo, Celli avrebbe optato per mollare la baracca trovando un altro prestigioso impiego. Le voci di dentro (la Rai) parlano di un passaggio al vertice della

spagnola Telefonica per andare a Ipse in vista di un eventuale acquisto di Blu. Ma l'azienda di Tlc sarebbe anche il più probabile candidato all'acquisto di Tmc in caso di definitiva uscita di scena della Seat.

Sulle dimissioni di Celli - giunte a tre anni dall'insediamento - non piange il presidente della vigilanza Rai, Landolfi. Parla invece di «una scelta pesante» il sottosegretario alle comunicazioni Vita, che chiede di colmare subito il vuoto. L'assemblea degli azionisti Rai potrebbe riunirsi oggi stesso per conferire il nuovo incarico. Il toto-nomine è già scattato, e non da ieri: in pole position, l'attuale vice direttore generale Claudio Cappon. Si parla anche di Franco Iseppi, Alessandro Ovi e Mauro Masi.

SERVIZIO E COMMENTO A PAGINA 3

POLITICA	2/5	SOCIETÀ'	6/7	ECONOMIA	8/9	CULTURA	12/16
Uranio Dieci morti in Italia		Diritti Bambini senza asilo		Usa Le tasse di Bush		Cinema Arriva Hannibal	
Uranio Indaga il senato		Marta Russo «Perché è morta?»		Lavoro Zanussi licenzia		Teatro Valeri legge Yehoshua	
Cermis Le colpe dei militari							

Sharon ad Arafat: «Tutto azzerato»

Mentre sta formando il nuovo governo israeliano, il presidente Sharon manda a dire ai palestinesi, attraverso il suo consigliere Zalman Shoval, che «Tutto ciò che finora è stato discusso e detto non impegna Israele... il processo di pace continuerà ma in modo diverso». Azzerate le concessioni territoriali proposte da Barak, insomma, Gerusalemme resterà tutta e indivisa sotto la sovranità israeliana. Insistono i palestinesi: la pace e l'occupazione coloniale, la pace e l'occupazione di Gerusalemme est non possono coesistere.

Molta paura, per fortuna solo qualche ferito e lievi danni, ha provocato un'autobomba esplosa nel quartiere ultraortodosso di Beit Israel. Un attentato atipico, rivendicato da un gruppo palestinese sconosciuto, in una zona della città per lo più indifferente al conflitto tra israeliani e palestinesi, visto che molti tra gli ultraortodossi non riconoscono nemmeno lo stato di Israele e che se forte è stato il voto a Sharon, lo è stato solo perché più favorevole ad accentuare il carattere religioso dello stato.

A ricordare che i patti vanno rispettati, ecco il presidente egiziano Mubarak che, congratulandosi con Sharon per la sua recente vittoria, lo ha ammonito: «I risultati dei recenti incontri e delle intese dovranno essere la base per i prossimi negoziati». Un ammonimento non trascurabile: i paesi arabi, al vertice di marzo ad Amman, potrebbero decidere di isolare Sharon se insisterà nel voler stracciare ogni precedente accordo.

SERVIZIO E COMMENTO A PAGINA 10

«Ballottaggio col Polo» D'Antoni scopre le carte

Sergio D'Antoni rompe gli indugi: «Se dovessi scegliere, nei ballottaggi, voterei per il centrodestra». Il leader di *Democrazia europea* rivela dalla tribuna di *Porta a porta* quello che già tutti si immaginavano: «Sì, voterei il centrodestra perché è alternativo alla sinistra».

Perché anche il suo partitino - che sarà fondato domani all'Ergife di Roma - vuol essere alternativo all'Ulivo. Anzi, il progetto è quello di costruire, «insieme alle forze che in Italia fanno riferimento al Ppe, un centro alternativo alla sinistra». Cioè: fare con Forza Italia una nuova

Dc e varare il sistema elettorale tedesco.

La (non) rivelazione di D'Antoni mette in imbarazzo chi, come Giulio Andreotti, ha aderito a con «convinzione» a *Democrazia europea*, sicuro del carattere «controcorrente» dell'iniziativa. Proprio ieri il senatore a vita ha presentato il gruppo parlamentare dantoniano a palazzo Madama: ne fanno parte anche Zecchino, Polidoro e i sette ex leghisti dell'Ape. L'Ulivo invece polemica - popolari in testa - con il rapido declino delle velleità terzopoliste dell'ex leader cislino.

APAGINA 4

Amore

Il Corriere della sera e il francese Liberation promuovono iniziative per san Valentino, festa degli innamorati: «Scrivete un messaggio per il vostro amato o amata, inviatecelo e noi lo pubblicheremo». Anche il manifesto vuole partecipare al grande gioco dell'amore, pubblicando tutti i messaggi che arriveranno in redazione entro le 17 di martedì 13 febbraio. Se vuoi mollare tuo marito o tua moglie, e non hai il coraggio di dirglielo in faccia, faglielo sapere attraverso il manifesto. Non sto scherzando, anch'io ho un marito.

(Jena)

jena@ilmanifesto.it

il manifesto

ALIAS

Berlin Potsdamerplatz

Quale cinema per il nuovo millennio? Un'alchimia perfetta tra arte e business. Berlino numero 51, subito il Sundance, ne sta scodellando i migliori prototipi

ALL'INTERNO

ultravista Guappi rapper radiofonici	ultrasuoni Piccoli amori di cartone	la talpalibrì Il '68 messicano di Bolano
---	--	---

Sabato con il manifesto e con 3.000 lire